

PREFAZIONE

Lo sguardo di un ventenne, se non già mutilato dal conformismo della società e dagli stereotipi generazionali, è puro, penetrante e tagliente, come un bisturi nelle mani di un impietoso chirurgo che, prima di tagliare, sa vedere bene e in profondità.

Tutte le rivoluzioni morali e culturali, prima che politiche, si sono servite del radicalismo visionario dei giovani per alimentare le proprie estreme costruzioni ideali e le progettualità sociali che da quelle scaturiscono. Rivelando, peraltro, la radice segreta dell'estremismo nella insofferenza utopica e nella rivolta che si generano dalle insostenibili visioni della realtà.

Chi ha il potere di vedere non è conciliato con il mondo. Chi poi, dopo aver visto, sente il

dovere di raccontare, si colloca in una posizione scomoda per sé ed irritante per gli altri. Ha necessità, perciò, di ricollocarsi in un punto più alto o più intimo, più pubblico o più segreto, da cui le verità che scopre risultano non facilmente decifrabili, abbastanza impalpabili e incomprensibili ai più.

Da questa oscurità giungono bagliori fulminanti e nude verità. Per queste ragioni nel mondo antico i poeti erano considerati in possesso di una visione dall'alto, lunga e penetrante, che non si serviva degli occhi della fronte (Omero è cieco), ma di quelli della mente e della memoria (poesia è figlia di Mnemosyne). Per la stessa ragione i sapienti antichi percorrono sentieri inaccessibili ai più, che li costringono alla separatezza e all'oscurità (Eraclito è detto l'oscuro), fonte della verità e della luce interiore.

L'opera poetica, per quanto sia il risultato di sottrazioni e tagli sul corpo del linguaggio, di

travestimenti metaforici e mascheramenti retorici, di nascondimenti in stanze intime dell'interiorità, è tuttavia per paradosso attività di rivelazione e di illuminazione, anche se talvolta (o spesso) motivata remotamente dal rifiuto o dalla rivolta al dolore e all'ipocrisia.

Questa raccolta poetica del giovane ventiquattrenne Michele Stuppiello, nato e radicato sull'arsa montagna garganica, territorio mistico frequentato da angeli e santi, inabitabile per chi non ha capacità di coltivare visioni e di resistere ad esse, s'intitola, coerentemente con il *genius loci*, "Arcane essenze". Il sostantivo del titolo indica l'interesse per ciò che ha valore in sé e non è accompagnato da contorni che distruggono, conducendo su strade secondarie ed inessenziali; l'aggettivo rimanda invece all'alone di mistero, di bellezza e di fascino che circonda ciò che si lascia dire con poche parole e

perciò obbliga alla contemplazione e alla riflessione.

Poesia, per questo giovane poeta, è visione in profondità, ben oltre la superficie delle cose. A partire da uno sguardo che mentre penetra illumina, mentre accede scopre la luce segreta che dalle cose emana e le rende improvvisamente visibili:

*Occhi atipici posseggo
chiaramente speciali
donatimi non so
se di proposito o per errore,
esperti nello scorgere
ciò che nel creato
ordinariamente non è palese.*

Strumento di rivelazioni profonde, lo sguardo “atipico” di Michele Stuppiello non si compiace delle scoperte che riesce a fare, bensì resta

sconvolto dalla scena del mondo illuminata dal suo occhio:

*Spesso scruto immonde
e superficiali movenze
protese verso sterili intenti*

*Capto nervosismi e ipocrisie,
orripilanti
nella loro inoppugnabilità.*

A vent'anni non si è moralisti. A vent'anni si è portatori di energia morale, intensa e travolgente, capace di esplodere nella rivolta più estrema o, è il nostro caso, manifestarsi in forma di poesia, edera vigorosa che s'arrampica per sentieri difficili ed appartati, dove dispiegare nel silenzio la forza del rifiuto.

Cosa cerca la poesia di Michele Stuppiello nel suo viaggio appartato, ma non privato?

In quale direzione si svolge la sua ricerca interiore, ma non intimista? Se a spingerlo è l'energia morale e il rifiuto della scena del mondo, ad attrarlo è quel territorio non facilmente definibile che egli chiama, come Platone, ideale:

*Vivo di cielo e poesia
accolito dell'ideale e dell'astratto
assolto dall'uomo e dalla terra.*

La sua definizione minima di ideale è astrazione, intesa non come procedimento logico, quanto piuttosto come movimento di distanza dagli scenari terrestri e umani. Come nella migliore tradizione del platonismo (e del neoplatonismo), la sfera dell'ideale è punto di partenza e meta finale del viaggio. Da essa partono le sollecitazioni:

i favori concessi dall'ideale

*divine prerogative
concesse al puro.*

Essa invade il suo campo preferito, l'anima,
e per intima affinità la trascina verso sé:

*invadente serpeggia
il sacro fuoco
della Perfezione.*

Solo apparentemente l'*incipit* del viaggio verso l'ideale è nel rifiuto morale del mondo, in realtà siffatto rifiuto è solo il corollario di una spinta che giunge dal luogo dell'ideale che è l'anima, costantemente rivolta alla ricerca della bellezza e del bene. Poesia si rivela dunque intessuta di fili sottili, quanto resistenti, costituenti una trama etica ed estetica, che mentre indica la via

del bene rivela i disegni della bellezza, e mentre disegna il bisogno e il desiderio di bellezza svela finalità etiche. Sulla trama poetica, come sul *logos* filosofico, aleggia *eros* (il desiderio di bellezza) ed *ethos* (la ricerca della virtù). Il sogno d'amore, a cui insistentemente accenna Michele Stuppiello, carnale o ideale che sia, si presenta inseparabile da quella grazia e purezza, che inspiegabilmente e sorprendentemente lega il campo erotico a quello etico. La verità, rivelataci da Platone più di duemila anni fa, è che la genesi della rivolta morale non è, come vuole Nietzsche, il sottoprodotto del risentimento dei deboli nei confronti degli audaci (interpretazione che pure contiene risvolti sociali e psicologici di verità), bensì è nella costituzione ontologica (o se volete biologica) dell'essere umano che progredisce solo se non separa la bontà dalla bellezza ed utilizza la morale come presidio della bellezza, e l'estetica come scenario della virtù.

Non ci meravigliamo, dunque, che un giovane poeta, proprio perché giovane e particolarmente riflessivo, pensi la poesia come forma d'arte dal cui interno additare le ipocrisie morali e, così facendo, incenerirle simbolicamente.

Tante e diverse sono le linee di pensiero poetico che attraversano questi componimenti. La prima e più evidente è il rifiuto dell'ipocrisia sociale che spinge verso la ricerca dell'ideale, in cui non di rado compaiono tentazioni gnostiche e fascinazioni magiche. La spinta ingenua e giovanile ad accedere a rarefatti quanto irreali luoghi ascetici o a subire la suggestione di atmosfere magiche si stempera quasi sempre nella ricaduta vigile e sana al mondo della realtà, dove il pane della fame, l'acqua della sete e la fanciulla dell'amore costituiscono l'orizzonte vero di riferimento; mentre la fascinazione magica si risolve sempre, molto elegantemente, in metafore dense nei significati e leggere nella forma. Ed è pro-

prio in questa continua curvatura dell'incanto e della magia sul terreno della metafora che si avverte la forza e la maturità poetica di Michele Stuppiello, che sfugge al pericolo, in cui cadono i giovani poeti, di farsi catturare dagli stereotipi di genere e tenere prigionieri dalla melassa della suggestione. Peraltro, la sua abilità a costruire straordinarie metafore è dovuta alla capacità di introversione e di riflessione che lo induce a filtrare con rigore l'espressione e ad erigere architetture calibrate e ben strutturate di parole munite di senso.

Collegata all'abilità di elaborare metafore è l'altra linea di pensiero poetico che si richiama alle esperienze e ai luoghi dell'infanzia. Veramente, quello dei ricordi è un nodo in cui si intrecciano più linee poetiche, dal paesaggio garganico alle sue radicate e antiche tradizioni. Costituisce un atteggiamento poetico ricorrente nella poesia meridionale l'affacciarsi prepotente della memoria

locale, in cui spazi, tempi, suoni e silenzi, riecheggiano continuamente, come se la struttura stessa del pensiero meridionale fosse investita da dimensioni potenti e prorompenti a cui non ci si possa sottrarre. Anche in ciò il Mediterraneo si rivela spazio di fondazioni forti, garanti di un sicuro ancoraggio e di un legame profondo di cui però spesso sentiamo di essere prigionieri senza via di scampo:

*Erano
arcane essenze
quegli odori
che da sempre,
nella stagione
della natura
dormiente,
la terra nostra,
dai caldi mari
e astratti cieli*

*di carta,
trasuda e
caldamente alita.*

La forza di queste radici si avverte soprattutto nel rapporto con la musica tradizionale, che rappresenta un motivo ricorrente della vita e della poesia di Michele Stuppiello, appartenente ad una rinomata famiglia di cantori popolari ma anche a quella generazione di giovani meridionali capace di riascoltare e reinterpretare i suoni tradizionali, scorgendo in esse fili sotterranei e sapienti con cui intrecciare le sonorità metropolitane e planetarie. Canti e suoni popolari diventano *world music*, musica dei popoli del mondo, rimanendo nel proprio tempo insieme con le radici antiche:

*Al crepuscolo
intonavo*

*canti
d'altri tempi.*

*Ascoltare l'eco lontana
d'una chitarra battente
che tesse assieme
a un canto popolare
la coperta ancestrale
per mantenere al caldo
l'anima nostra.*

Infine, questa raccolta contiene una linea poetica che accomuna Michele Stuppiello a tutti i giovani poeti, non tanto nella forma, che in lui è molto avanzata, quanto nella volontà di rievocazione lirica. I giovani poeti sentono di essere posseduti da una forza creativa che li spinge ad emettere parole con grande potere di risonanza e vibrazione. Essi vogliono liberare le anime dei lettori dalla distensione ordinaria e mediocre

della vita, per immetterle in una tensione speciale e divina: quella mania o possessione religiosa che gli antichi riconoscevano nei poeti come dono degli dei e, talvolta, come gravosa imposizione di potenze sovrumane. In Michele Stuppiello, la volontà di liberare tutti noi dagli scenari meschini del mondo per introdurci nel regno dell'assoluto e dell'incanto, si avverte continuamente; e ciò che per lui può costituire un gravoso, e forse pericoloso, onere spirituale, per noi si presenta invece come la meraviglia di un dono ricco e sorprendente:

*con piacere
rammemoro me stesso
quando, di buon mattino,
con lo spirito più alto
dei nubi invernali,
m'avviavo con passo leggero
a scuola, elucubrando versi*

*e lasciandomi dietro
la scia tintinnante
della mia essenza.*

Antonio Nasuto